

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zaccaria 8,16)

Milano, 9 novembre 2009 - S. Oreste - Anno XVII - n. 339

TRENTA RIGHE DI ATTUALITÀ

Seguendo gli avvenimenti di questi ultimi giorni, si passa facilmente dallo sgomento alla sorpresa, se non all'incredulità! In un paese reale sempre più preoccupato per la grave situazione economica, con grossi problemi legati alla perdita del posto di lavoro per chi l'aveva e l'impossibilità a trovarne uno per chi non l'ha mai avuto, sembra incredibile dover leggere pagine e pagine dei quotidiani su vicende di escort e di trans, di politici corrotti e corruttibili, di veline e giornalisti pagati del migliore offerente.

Guardiamo anche alla situazione internazionale. Tra pochi giorni (9 novembre) sarà il ventesimo anniversario della caduta del muro di Berlino. Come è giusto, si stanno preparando in molti a festeggiare la ricorrenza: ma può addirittura essere fuorviante la celebrazione di una riconquistata libertà se non si hanno il coraggio e la volontà politica di riflettere sui nuovi muri che continuamente vengono innalzati. «Basta pensare alla divisione di genere. Tante lotte e tante contestazioni. Nel privato e nel pubblico. Il femminismo e le pari opportunità. Contro la segregazione femminile nel lavoro, nelle carriere. Contro l'immagine della donna oggetto. Per ritrovarci, oggi, in un paese di veline. Dove le misure che contano per le donne non riguardano certo il quoziente intellettuale. Dove la sessualità è esibita come segno di potere. Usata come merce sui media. Dove si ironizza su Rosy Bindi "più bella che intelligente"» (Ilvo Diamanti, *Vent'anni dopo piccoli muri crescono*, *la Repubblica*, 1.11.09).

D'altra parte, in questo periodo di crisi, le donne in carne e ossa conoscono benissimo quali siano gli ostacoli a una loro completa realizzazione. Dai dati di una recente indagine della Cambridge University apprendiamo che, se nel 1994 il 50% delle donne e il 51% degli uomini inglesi ritenevano che il ruolo di madre e di lavoratrice fossero compatibili, oltre dieci anni dopo lo crede solo il 46% delle donne e il 42% degli uomini. Il medesimo trend si trova negli USA: la quota degli americani convinti che lei possa lavorare e nel contempo seguire casa e figli crolla dal 51 al 38%. In Italia la situazione non è molto differente. Dichiara Simona Scarpaleggia, presidente di Valore D: «Nelle società aderenti all'associazione, ben il 73% delle manager non ha figli, e il 70% ritiene che la maternità sia un ostacolo alla carriera» (Anna Zinola, *Corriere della sera*, 25.10.09). E sembra che le donne manager non siano le uniche a non avere figli.

La popolazione mondiale era di cinquanta milioni al tempo dell'impero romano, di un miliardo nel 1800, due miliardi e mezzo nel 1950, oggi conta quasi sette miliardi e nove saranno nel 2050. Eppure questa corsa alla sovrappopolazione, durata venti secoli, sembra sul punto di arrestarsi. Il tasso demografico del pianeta è in calo costante: dopo essere scesa nel mondo industrializzato, la natalità decresce anche nei paesi in via di sviluppo, che cominciano a conoscere un minimo di benessere grazie alle trasformazioni economiche portate dalla globalizzazione. Il mondo che secondo gli scenari più pessimistici rischiava di esplodere sotto la spinta di una inarrestabile bolla demografica, divorando più risorse di quelle disponibili, si salverà da solo. E questa mi sembra proprio una bella notizia.

Chiara Picciotti

in questo numero

U.Basso: **QUEL DOLORE CHE NON POSSO GRIDARTI IN FACCIA: ricordo di Alda Merini**
◆ G. Chiaffarino: **PD: SEGRETARIO NUOVO PROBLEMI VECCHI** ◆ E. Brunetti: **I SANS PAPIER D'ITALIA E I COROLLARI DELLA SICUREZZA - 2** ◆ riuniti nel suo nome m.c.
GLI ATTI DEGLI APOSTOLI ◆ cose di chiese e delle religioni U. Basso **INCONTRI ECUMENICI** ◆ segni di speranza f.c. **UNA MESCOLOANZA SALVIFICA** ◆ schede per leggere m.c. ◆ la buca della posta ◆ la cartella dei pretesti

QUEL DOLORE CHE NON POSSO GRIDARTI IN FACCIA

ricordo di Alda Merini

Soltanto qualche verso a ricordo di una delle maggiori voci della poesia italiana contemporanea, voce di sofferenza di un personaggio tragico e inquietante per tanti aspetti, vittima delle crudeltà del manicomio –una parola mai attenuata da Alda Merini- che chiude una vita difficile, pur fra tanti riconoscimenti e prove d'affetto. In molti suoi versi mi pare, e non solo da oggi che non c'è più, che trovino espressione con parole inaccessibili per chi poeta non è sentimenti, domande, esclamazioni che sembrano proprio venire dall'intimo, certo non solo mio.

*Io ti chiedo Signore per che passo
dovrei entrare senza più sentire
la tua voce di colpa e di rovina.
E invece approdo sempre alle tue sfere
quando mi mostri il firmamento...
Perché questo tuo incanto o questa frode,
cosa ti costa prendermi nel seno?*

(da *Io ti chiedo Signore per che passo*, 1996)

Come arrivare al Signore senza sentire il suo rimprovero –*voce di colpa e di rovina*? Forse troppo spesso ci hanno fatto sentire Dio come un castigatore inflessibile: eppure Dio è luminosa seducente bellezza –*le tue sfere, il firmamento*. La poetessa si sente attratta dalla bellezza e ingannata dalla pretesa di giudicare, questa la *frode*. *Cosa ti costa prendermi nel seno?* Uno dei versi più teneri che mi piace rileggere: perché Dio deve pretendere tanto? Non potrebbe nella sua misericordiosa bontà accogliere e basta? Appunto, che cosa gli costa prendere in braccio come una mamma? Fra le ultime opere, diverse sono di argomento religioso, alla ricerca di quel Dio sfuggente e presente, di cui non può fare a meno.

*Perché eri così perentorio,
così avido,
così insinuante,
come il peggiore degli amanti,
e difatti mi hai fatta soffrire,
talmente soffrire
che non potevo fare a meno di te.*

(da *Corpo d'amore. Un incontro con Gesù*, 2001)

Ma è il dolore, crocifiggente esperienza quotidiana nella sua vita come nella storia dell'umanità, il dolore a gridare dalle sue poesie, un dolore per cui spera una redenzione di cui ha appassionata nostalgia, ma al quale neppure la fede assicura certezza, fino a deformare l'amore in odio.

*Le preghiere d'amore,
le occasioni d'amore,
i seminari d'amore,
sono un cerchio di spine
che attentano alla nostra bocca,
e, mentre vorremmo gridare "ti amo",
stranamente esce da noi
un sibilo profondo
che dice le parole supreme e distorte "io ti odio".
Ti odio per il male che mi hai fatto,
per quel dolore che non posso gridarti in faccia.
E mentre gli uomini osannano al male e al putiferio,
e mentre gli uomini mangiano cibo e sesso congiunti,
il dolore atterra tutte queste crapule e diventa una sterminata pianura entro cui
cade la voce dell'uomo Dio.
Ecco la Terra Santa, ecco il deserto della fede, ecco lo strapiombo della luce, perché il Verbo, la parola, la poesia e persino gli angeli e persino le mosche, nascono unicamente da quella terra tragica e possente che è il dolore dell'uomo.*

(da *Poema della croce*, 2004)

Ugo Basso

PD: SEGRETARIO NUOVO PROBLEMI VECCHI

La vicenda è di ieri: malgrado tutte le... *avversità*, la gente corre a votare il segretario, le code sono state lunghe e le attese pure. Approssimativamente contati, tre milioni. È un segnale bello, positivo, "incoraggiante", dice sorridendo una signora della fila, "ho visto qui gente che non mi aspettavo...". Ma questo è solo l'antipasto, ora c'è il pranzo e bisogna cucinarlo senza deludere le migliaia che ieri (25 ottobre) hanno partecipato. La nuova gestione ce la farà?

La questione politica

Siamo di fronte a una pioggia di idee. In Italia, si diceva, c'erano 50 milioni di tecnici per la nazionale di calcio. Ora per il Pd c'è almeno qualche migliaio di politologi e di consiglieri. Non evito il rischio. Lo dico a modo mio: prima dovrebbe venire il progetto. Quello complessivo non sarà ancora disponibile, lo capisco bene, ma almeno qualche idea semplice e chiara da far capire ai militanti e ai tanti che simpatizzano (e poi magari votano) ci sarà già, no? Bene, spieghiamola a tutti e poi, certo, ci sono le iniziative da prendere e, soprattutto, un deciso contrasto almeno agli attentati più preoccupanti che - quasi sotto traccia - si stanno preparando allo Stato, alle sue regole e alla vita civile. Dopo, solo dopo, dovrebbe venire la ricerca delle alleanze. E senza dire poi che in molti non immemori abbiamo davanti agli occhi *la bicamerale*. Quel certo suo clima, in parte ancora presente, appare una ferita sempre aperta, una ingenuità da non ripetere, da archiviare tra le occasioni perdute.

È chiaro, come è stato detto, che la migliore opposizione è "quella che manda a casa questa maggioranza" e per raggiungere quello scopo il Pd non basta da solo, ma affrettare dialoghi e trattative avrebbe il sapore di vecchie strade già percorse che hanno portato il partito nel precipizio. Quali garanzie che domani non si cada negli stessi errori? Leggiamo anzi di *offerte* e di *candidature* che lasciano perplessi: *Ti-meo Danaos...* (ho paura dei nemici anche quando fanno regali!) dicevano gli antichi e le immediate difese preventive («non ci saranno inciuci») hanno il sapore di scuse non richieste che invece rilanciano timori di possibili occulte contropartite...

La questione morale

Chi ha detto che nel Pd *non esiste una questione morale* fa il paio con l'on. Moro il quale disse che non avrebbe permesso *un processo alla Dc*. Si è visto come è finita. C'è un problema di pulizia ed è anche grave: «È da troppo tempo che succedono certe cose» ha detto Rosi Bindi. Ecco, bisogna porci rimedio e farlo velocemente. Non c'è stato mica, all'epoca di Veltroni, un ottimo documento, il *Codice etico del Pd*? È stato forse abrogato? Se no, perché non rispolverarlo? Mi aspetto l'accusa di sognatore che non sa come va il mondo, anche nella politica. Bene, cioè male! Chi ha della politica una idea *alta* può permettersi sia sogni che utopie, e se ne vanta anche. A mio avviso devono dare le dimissioni anche gli inquisiti, non solo i condannati. Se saranno prosciolti ci sarà tempo e spazio per le riabilitazioni.

Il rinnovamento

A proposito delle facce di sempre, degli immarcescibili, del rinnovamento impossibile, Nanni Moretti ebbe uno scatto che è diventato proverbiale: «Con questi non vinceremo mai». Ora è evidente che non si possono fare classifiche o categorie (in realtà vanno bene giovani o vecchi basta che siano simpatici a me!), eppure il cambiamento è indilazionabile, unito però alla necessità di non disperdere le risorse che sono *anche* nelle facce di ieri e forse anche di prima. Un bel rompicapo, tra i tanti, della nuova segreteria. La soluzione che si prospetta mi sembra quella di far passare le candidature attraverso un sistema di *primarie*. Probabilmente con la necessità di molti adattamenti rispetto a quelle che conosciamo... Si vedrà.

Dunque c'è un nuovo segretario. Mentirei se dichiarassi incondizionata soddisfazione eppure mi sento di dire: vogliamo dargli un po' di tempo? Non dico trecento giorni, ma almeno qualche settimana, prima di aprire il fuoco? «Se ci mettiamo dalla parte dei più deboli, di chi lavora, di chi produce, riusciremo a fare una società migliore per tutti» è questa la *cosa di sinistra* che ha detto di voler perseguire. Ma non sfugge a nessuno che questa, nel nostro paese, è una sfida tremenda: per vincere bisogna fare esattamente il contrario, fingere liberalismo e poi vellicare le

corporazioni, i poteri costituiti, le demagogie peggiori. Il numero delle affermazioni verbali inversamente proporzionale ai fatti.

Noi ci aspetteremo invece che questi buoni propositi e quelli non dimenticati della vigilia vengano messi in pratica. Prepariamoci però a una lunga, lunga traversata...

Giorgio Chiaffarino

I SANS PAPIER D'ITALIA E I COROLLARI DELLA SICUREZZA - 2

Si scriveva nella prima parte (*Notam* 338) di come la legge 94/09, *Disposizioni in materia di sicurezza pubblica*, abbia determinato nei confronti dei cittadini stranieri senza permesso di soggiorno una serie di effetti collaterali che vanno, fra l'altro, a colpire i loro figli, non per diretta chiamata in causa, ma per una sorta di arcaico ripristino di ricaduta delle *colpe* dei padri. Infatti, si è detto della possibilità di espulsione per un *sans papier* che vada all'anagrafe per registrare la nascita di un figlio quando non sia informato del non obbligo di presentare il permesso di soggiorno in tale circostanza; del rischio di fare del piccolo un apolide senza diritti, nel caso prevalesse la paura di accostare l'ufficio pubblico. Ma andiamo avanti.

Quando poi i figli extra rientrano nell'età scolastica, il citato art. 1, comma 22, lettera g della legge sicurezza ha qualcosa in serbo anche per loro: l'inesistenza dell'obbligo di mostrare il permesso di soggiorno vale solo per le prestazioni scolastiche obbligatorie (la cosiddetta scuola dell'obbligo) e non per garantire, una volta eventualmente ottenuta l'iscrizione (l'obbligo scolastico è di 10 anni, legge 296/2006), la possibilità di concludere il percorso di studi nelle scuole di ogni ordine e grado, al compimento del diciottesimo anno di età. Per intenderci, l'esame di maturità non rientra nella definizione di scuola dell'obbligo e neppure il diploma professionale; mentre il ragazzo che compie 18 anni non è più un minore, non è più sottratto all'obbligo di presentare il permesso di soggiorno e si trasforma in *clandestino*, fuorilegge da espellere. E la scuola per l'infanzia, non obbligatoria, potrebbe rientrare nell'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno? E quali possibilità di accoglienza negli asili nido, già insufficienti e di arduo accesso per i nostrani? Se il tutto così fosse, si potrebbe leggersi una perfida vendetta nei confronti dei figli di cittadini irregolari.

Ma forse si tratta di letture troppo restrittive, peraltro insite in aspettative diffuse e spregevoli. L'Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione, con uno studio specifico (*I minori stranieri extracomunitari e il diritto all'istruzione dopo l'entrata in vigore della legge 94/2009*, www.asgi.it), tende, invece, a superare queste trappole cavillose attraverso una lettura globale della normativa ancora esistente *post legem*, come la legge delega 53/2003 (quella della riforma Moratti della scuola) e i successivi passi applicativi. Così facendo, si può argomentare in tutt'altro modo e arrivare addirittura a conclusioni opposte, di tutela piuttosto che di esclusione, ma siamo al duello giuridico dai contendenti incerti. Gli interessati sono l'anello debole della storia e quindi chi, nella quotidianità di una remota scuola, raccoglierà mai il quanto di sfida? Si potrà contare su dirigenti e operatori della scuola usualmente ammollati nel pantano delle ristrettezze normative e finanziarie? Di sicuro ci sarà chi provvederà a intorbidare le acque o ad accendere polemica nei casi di scantonamento dalle attese più ignobili.

Comunque, rifacendosi come l'ASGI alle norme sopravvissute, si può sostenere che l'esenzione dall'obbligo di esibizione del permesso di soggiorno vale dall'inizio al completamento dell'intero percorso scolastico/formativo, compreso il 18esimo anno di età, e comunque fino *al conseguimento di un titolo di studio di scuola secondaria superiore o di una qualifica professionale*. Questo perché in quella legge 53 si viene a ridefinire l'intero sistema educativo di istruzione e formazione, si uniscono concettualmente obbligo scolastico e obbligo formativo, mentre si precisa la sua articolazione a partire dalla scuola dell'infanzia (non obbligatoria, ma in *continuità educativa con il complesso dei servizi all'infanzia e con la scuola primaria*) arrivando al sistema dei licei nonché dell'istruzione e della formazione professionale.

L'obbligo di istruzione del 2006, sopra ricordato, sarebbe decennale, tuttavia nella legge 53, del 2003 ma non finora soppressa, si parla di diritto all'istruzione e alla formazione per *almeno dodici anni*; cosa coerentemente sostenuta nelle disposizioni emanate successivamente da quel Ministero dell'Istruzione a cui non è ben chiaro se applicare l'aggettivo di *Pubblica*. In questa prospettiva la soglia dei 16 anni, andrebbe interpretata come età legale di accesso al lavoro e non come termine ultimo del diritto all'istruzione obbligatoria. Tale diritto potrebbe, invece, protrarsi oltre i 18 anni di età, qualora fosse necessario per completare il percorso scolastico e formativo e conseguire il titolo di studio: non ha senso perdere un diritto prima di aver raggiunto la meta!

E l'ASGI si spinge anche più in là, affermando che ai ragazzi stranieri che accedono al sistema scolastico

si applicano tutte le disposizioni vigenti in materia di diritto all'istruzione, di accesso ai servizi educativi, di partecipazione alla vita della comunità scolastica. Ne consegue che, oltre alle istituzioni scolastiche, anche gli Enti Locali sono tenuti ad erogare ai minori stranieri tutte le prestazioni relative al diritto allo studio previste per gli italiani (come i servizi educativi complementari, di sostegno o linguistici, refezione scolastica, trasporti...) e che non potranno pretendere l'esibizione del titolo di soggiorno non solo dai minori stranieri ma neppure dai genitori perché se così fosse si aggirerebbe la tutela prevista dal legislatore, anche dalla legge 94 (quella della sicurezza in questione), di garantire l'effettività dell'istruzione a tutti.

In sostanza, però, si torna al campo di battaglia dell'interpretazione e alle infinite questioni che non invitano certo alla frequenza scolastica. Eppure non dovrebbe essere difficile da capire che, se la presenza di giovani stranieri in aula rappresenta un indubbio problema, è altrettanto vero che giovani stranieri formati nelle scuole italiane saranno più facilmente inseriti nel sistema paese con vantaggio di tutti.

Per concludere, mi chiedo: se l'opposizione non è interessata a rivolgere le proprie energie, già stentate per la sopravvivenza, a interessi elettoralmente poco produttivi e di scarso consenso come questi, dov'è la voce della chiesa? I cattolici d'Italia, tanto bravi a mobilitarsi su altri versanti, dove sono? Al solito, con poche sporadiche eccezioni, non si preoccupano delle battaglie civili: troppo laiche. Meglio, dunque, la buona assistenza tradizionale: *vieni, poverino che ti aiuto io*, di persona o in associazione, che forse risolve -e ben venga in assenza di alternative- problemi *hic et nunc*, ma non produce legalità. La coscienza è a posto, l'anima è salva e le alleanze politiche pure!

Enrica Brunetti

riuniti nel suo nome

m.c.

GLI ATTI DEGLI APOSTOLI

“...e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria, e fino ai confini della terra” (At 1,8)

Già dai primi tre capitoli, la lettura degli *Atti degli apostoli* si è rivelata densa di difficoltà, storiche, esegetiche, teologiche; abbiamo quindi cercato, per continuare, chi potesse illuminare il nostro cammino. Al nostro invito ha aderito, ed è fra noi, padre Sandro Sacchi, noto biblista e amico, che con sorridente affabilità, quasi a voler nascondere la vasta sapienza, sceglie di non *mettersi in cattedra*, ma di stare in ascolto, per rispondere così ai nostri molti dubbi e interrogativi.

Confermate le incertezze che riguardano l'autore e la data della redazione, il testo appare, come già sottolineato, la seconda parte di un'unica opera, per mano, probabilmente, di quel Luca che nelle lettere paoline a Filemone (v.23) e ai Colossesi (4,14) è ricordato come medico e collaboratore.

Il quadro che p. Sacchi delinea, sollecitato da alcune domande, è quello di un “protocristianesimo” che si va formando, e diviene via via predominante; questo, nell'ambito di diversi orientamenti che allora si manifestavano nelle comunità dei credenti in Gesù di Nazaret, morto e risorto. Dell'esistenza di diverse forme di religiosità, che del resto rispecchiavano la realtà non univoca anche del giudaismo, abbiamo conoscenza certa, nata dall'esame dei molti segni e indizi che ci offrono i testi canonici, e alimentata poi dagli scritti apocrifi; forme ancora oggi vive, come i

cristiani di Egitto, chiamati copti, di cui sembra fosse un rappresentante quell'Apollonio ricordato negli Atti.

La Chiesa, in Luca, si costruisce sui dodici apostoli, numero simbolico della perfezione, che rimanda a una elezione diretta, e a una testimonianza unica. Dopo la crocifissione, si narra la resurrezione, l'ascensione al cielo, il dono dello Spirito, e la presenza degli apostoli: la loro ricostituzione nel numero di dodici, dopo il tradimento di Giuda, costituisce il fondamento della comunità nascente. Non dimentichiamo che il linguaggio del racconto rifiuta l'oggettivazione, e solo attraverso la metafora, la fantasia, la poesia, può essere capito: per questo possono trovarsi contraddizioni, come nei due racconti dell'ascesa al cielo del Maestro, o della stessa morte di Giuda, che non mutano il significato dell'evento. Testimoni, gli apostoli, anche per noi, che cerchiamo di credere sulla fede da loro trasmessa, senza sovrastrutture o investiture ereditarie, ben lontane dal carisma originario.

È un periodo di ideale fraternità, per ben due volte ricordato da Luca, in cui i credenti erano «perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nella preghiera»; un periodo in cui, più che attendere il ritorno di Cristo nella parusia, si vive la salvezza da Lui offerta a tutti gli uomini.

Lo sguardo è inizialmente circoscritto a Gerusalemme; poi si dilata, comincia ad allargarsi sull'orizzonte, e si orienta nel mondo allora conosciuto fino a toccare Roma, che di quel mondo è la grande capitale. Si perdono di vista molti apostoli, la centralità di Pietro comincia ad attenuarsi per lasciare spazio a Saulo, il fariseo rigorosamente osservante, persecutore degli eretici seguaci di Gesù, che sulla via di Damasco è *accecato* dall'incontro proprio con quel Cristo che non aveva capito e aveva rifiutato; quel Cristo che aveva demolito i formalismi della legge, e ne aveva predicato il cuore. È vocazione, non conversione, che illumina l'uomo in una visione nuova, totalizzante.

In Luca l'opera di Saulo, *detto anche Paolo*, è grande; e pur senza nascondere le asprezze di un temperamento che non doveva essere facile né conciliante, la sua testimonianza di instancabile predicatore in terre lontane ne fa *quell'apostolo delle genti* che è passato alla storia. Un Paolo che Luca presenta riconosciuto anche da Gerusalemme e colonna della chiesa, quasi volesse riabilitare una figura controversa, attenuare ostilità, diffidenze, indifferenza che accoglievano, e hanno accolto per un intero secolo, il suo radicale messaggio; ben evidenti, invece, nella vita di Paolo che conosciamo dalle sue lettere, e attraverso testimonianze di epoche successive.

Per Luca, infine, la chiesa, fondata sui Dodici, sembra poi essersi sviluppata avendo come punti di riferimento Pietro, l'apostolo per eccellenza, e Paolo, che apostolo non era se non per *visione*.

Lo scenario non può che farci riflettere: questa chiesa, che si è andata formando con le difficoltà e le lacerazioni che pure intuiamo, era sorta in comunità di fratelli, *con un cuore solo e un'anima sola*; che cosa dice a noi oggi? Come guardare, oggi, a una istituzione che si chiama apostolica, erede di quella raccontata negli *Atti*? Che dire, a esempio, della sua incapacità ad adeguare un linguaggio ormai desueto a quello dell'uomo moderno, così da essere intesa, come intesi erano gli apostoli, anche da chi parlava lingue diverse? e dei suoi legami con il potere, così lontani dalle *prigioni* di Pietro e di Paolo? e della mancanza di lungimiranza, come se la soluzione dei problemi dipendesse sempre dallo Spirito Santo?

Padre Sacchi ci esorta a guardare la realtà della chiesa di oggi con occhio libero, e a continuare nell'impegno: l'ascolto e la meditazione della parola, che dovrebbe essere *masticata* dentro di noi, la farà diventare *parola di Dio*, che dona serenità e libertà di giudizio e, di fronte al mondo, rende capaci di rispondere a chiunque domanderà *ragione della speranza che è in noi*.

Ringraziamo sin d'ora gli amici che ci segnaleranno l'indirizzo di persone che potrebbero essere interessate a questa pubblicazione e anche quelli che la inoltrano attraverso la propria *mailing list*.

cose di chiese e di religioni

INCONTRI ECUMENICI

L'ecumenismo ha tre aspetti principali: il primo è la dimensione spirituale, il convincimento profondo, a cui chi ci crede deve giungere nel proprio intimo, che il cristianesimo può essere integralmente vissuto con stili diversi e che la vera continua conversione a cui ciascuno è chiamato deve indurre a progressivi mutamenti di vita nell'impegno di avvicinarsi quanto più possibile al Maestro. Il secondo è quello dell'ufficialità delle chiese, quello dei documenti, limitati e prudenti, ma in continua elaborazione e segno comunque di un processo considerato dai più inarrestabile, anche se poi le diverse chiese, e al loro interno le varie posizioni, lo conducono con presupposti e finalità diverse.

Vi è infine la dimensione del dialogo in atto, degli incontri fra persone a cui è possibile partecipare per un'esperienza religiosa diversa. Incontri dove spesso è difficile attribuire appartenenze ai convenuti che non si conoscono, come è giusto, perché l'appartenenza dovrebbe essere unica e l'impegno di tutti solo all'amore reciproco, stima, solidarietà, naturalmente anche per fraternamente discutere, quando è il caso. Ci si accorgerà allora che eventuali differenze di posizione non passano di necessità dalle chiese di formazione, ma dalle storie personali, dalle diverse sensibilità e modalità di accostamento ai problemi.

Per chi avesse interesse a queste esperienze, non rare, ma sempre un po' da scoprire, ricordiamo che a Milano sono ripresi dall'ottobre e proseguiranno per tutti i sabati di novembre alle 18 in San Gottardo a Palazzo –la chiesa del palazzo reale- incontri ecumenici introdotti da Salvatore Natoli attraverso una prima breve lettura che egli stesso ha scelto tra i suoi scritti, per proseguire con una lettura biblica e un dialogo con i presenti guidati da esponenti delle diverse confessioni cristiane.

Questi i temi cui si incentrano gli incontri: *la virtù e la contingenza* (7 nov); *governare l'improbabile* (14 nov); *dalla fine dei tempi al tempo senza fine* (21 nov); *il cristianesimo di un non credente: la pietas della comune umanità* (28 nov).

Ugo Basso

segni di speranza

f.c.

UNA MESCOLANZA SALVIFICA

(Matteo 3, 24-33)

Gesù stesso spiega la parabola della zizzania riferendola alla inevitabile mescolanza tra male e bene, presenti nella storia dell'uomo e aggiunge: «Sarà così fino alla fine del mondo». Tuttavia noi, che siamo a contatto quotidiano con questa mescolanza, noi genitori, insegnanti, educatori che verificiamo costantemente la presenza della zizzania che soffoca il buon seme da noi gettato nel campo dei giovani, noi che li vediamo sommersi dalle erbacce della pornografia e della violenza che li raggiunge "notte tempo" su *you tube* o noi cittadini che abbiamo seminato l'erba buona di un paese libero e democratico e ora lo vediamo invaso dalla zizzania della intolleranza e della corruzione, anche noi dobbiamo aspettare la fine del mondo per vedere il grano buono finalmente separato dalla zizzania? Questo ci sconcerta e ci deprime. Forse che la costruzione del Regno dei cieli riguarda solo l'al di là e non dobbiamo cominciare ora?

Rileggiamo il testo di Matteo e scopriamo che il Maestro non dice che il Regno dei Cieli è il campo non contaminato, o un mondo dove esiste solo il bene, ma dice: «Il Regno dei Cieli è simile a un uomo che semina». Una immagine dinamica di un uomo che fa bene il suo lavoro, semina grano buono e non si scoraggia di fronte al pericolo che venga contaminato. Questo è già Regno dei cieli. E questo ci consola. Scopriamo anche che il Maestro è molto deciso sul rimedio da opporre a questo pericolo: «Vuoi che andiamo a sradicare la zizzania? No, lasciate che l'una e l'altra crescano insieme». La tentazione di risolvere il problema del male sradicandolo con la violenza è sempre molto presente. Genitori, educatori e soprattutto uomini di Chiesa si illudono spesso che, intervenendo con azioni di forza, si salvi il grano buo-

no, respingendo i portatori di culture diverse si salvino le nostre radici cattoliche o escludendo dalla comunione le donne che usano la pillola RU486 si sradichi l'aborto. «Lasciate che l'una e l'altra crescano assieme». Ma allora la domanda diventa un'altra. Perché dovrebbe essere meglio questa mescolanza, piuttosto che un grano pulito e incontaminato? Non sarebbe più semplice crescere i nostri ragazzi in ambienti protetti, lontani da ogni tentazione di edonismo, droga, e sesso? E non sarebbe più esemplare una chiesa senza macchia e senza peccato anziché soffocata dai calcoli di potere e di denaro? Ma se crediamo che il Regno dei cieli è "l'uomo che semina", dobbiamo continuare a gettare il seme buono e non aspettarci il campo ripulito.

Ma c'è un'ulteriore risposta fornita da Matteo al nostro interrogativo. Questa parabola viene accostata a quella del lievito e della farina. « Il regno dei cieli è simile al lievito, che si mescola alla farina finché non è tutta lievitata». Qui la mescolanza non produce solo vicinanza e coesistenza ma fermenta e crea una amalgama nuova in cui i diversi ingredienti non si riconoscono più ma tutti insieme crescono e preparano il buon profumo del pane naturale. Questo è il Regno dei Cieli.

Settima domenica ambrosiana dopo il martirio di san Giovanni

Questo Notam 339 è l'ultimo dell'anno liturgico ambrosiano che si conclude con domenica 8 novembre: teniamo molto a questi commenti di laici alle letture domenicali e pensiamo anche che sia bene l'alternanza degli autori per ascoltare sensibilità e stili diversi di rimasticare la Parola. Ringraziamo Franca per quello che ci ha detto di domenica in domenica e ci prepariamo a leggerla in altre pagine del nostro quindicinale.

schede per leggere

m.c.

Philip Roth non ha certo bisogno di presentazione: di questo noto e prestigioso scrittore americano sono stati segnalati anche su *Notam* diversi libri, (v. *Notam* n. 320), e sembra naturale non trascurare il suo ultimo scritto pubblicato in Italia, dal titolo **Indignazione** (Einaudi 2009, pag.137, euro 17,50).

Come già sottolineato, i temi che attraversano tutta la produzione di Roth toccano la società e l'uomo, in una gamma così vasta da essere difficilmente definibile: l'America, la sua cultura, spesso distorta e guerrafondaia; i pregiudizi di un razzismo radicato; la religiosità gretta e chiusa; e la vita di chi è in cerca di sé e della propria realizzazione, con difficoltà oggettive e reali, personali e private; vita che può divenire una continua lotta, fino all'annientamento.

In questo testo, dove il titolo, parola presa da un inno cinese, diventa, per il protagonista, rifugio e simbolo, Marcus Messner, figlio di un macellaio ebreo, ragazzo dotato e ambizioso, racconta in prima persona il suo impegno a *fare tutto al meglio* per avere un titolo di studio, riscattarsi dalla posizione sociale della famiglia e diventare un professionista rispettato. Pur molto legato al padre, al manifestarsi di una sua inaspettata ansietà, di una opprimente paura per il futuro del figlio, che tende a privarlo di ogni autonomia, lascia i suoi e si iscrive a una università lontana da casa, nell'Ohio, al campus di Winesburg, dove sono in vigore regole di una religiosità molto conservatrice. Il giovane, non credente, fervido ammiratore di Bertrand Russell, cerca di ribellarsi; pur studiando per essere il migliore, difende strenuamente i principi in cui crede, consapevole di fare il proprio danno e di rischiare l'espulsione. Così, per banali ragioni dovute al comportamento non conformista, sarà davvero cacciato; spedito in Corea a combattere una guerra ormai logorata, proprio alla fine, muore.

Marcus, mentre racconta quel che accadde, e «tenta di ricostruire le usanze che regnavano su quel campus e di ricapitolare i tormentati sforzi per eludere quelle usanze», rivela di essere morto. Lo sentiamo dire che ora, in una assoluta solitudine, vive la sua vita eterna, in un tempo infinito dove si può solo «ricordare ogni istante della vita vissuta in ogni minimo dettaglio»; ed è una vita ultraterrena unica, come unica è ogni vita. Marcus ricorda, a fronte di tanti assurdi avvenimenti, l'insegnamento del vecchio padre incolto: «il terribile, incomprensibile modo in cui le scelte più accidentali, più banali, addirittura più comiche, producono gli esiti più spropor-

zionati». Il caso sembra essere padrone della vita, che finirà per diventare ricordo e tormento, in un al di là perennemente in cerca di improbabili significati.

Il pessimismo, che pervade ogni pagina di questo libro, lega inscindibilmente l'uomo ad azioni che non trovano spazio per diventare decisioni coscienti e responsabili, né per esprimere valori che diano senso alla vita: un libro senza speranza, di un grande scrittore capace, comunque, di far riflettere.

I QUADERNI DI NOTAM

ripropongono momenti di ricerca comune

1 - NAVIGARE NEL MARE DELLA COMPLESSITÀ

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 1999 (Carlo Carozzo, Pietro Brambilla, Giulia Vaggi, Piero Colombo, Fioretta Mandelli)

2 - CHE COSA È L'UOMO PERCHÉ TE NE RICORDI E NE FACCI TANTO CONTO?

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 2006 (Chiara Picciotti, Aldo Badini, Mariateresa Aliprandi, Dario Beruto, Sandro Fazi, Ugo Basso, Enrica Brunetti)

3 - È POSSIBILE UNA RELIGIOSITÀ COME SE DIO NON CI FOSSE?

Convegno di Torrazzetta (PV) - giugno 2007 (Giovanni Zollo, Mariella Canaletti, Sandro Fazi, Enrica Brunetti, Francesco Ghia, Ugo Basso)

4 - IL CORAGGIO DELLA RAGIONE

In ricordo di Giulio e Giulia Vaggi - 18 ottobre 2007 (Clara Achille Cesarini, Alberto Lepori, Chiara Montobbio Ferrazzini, Paolo De Benedetti e un'antologia di testi di Giulio e Giulia Vaggi)

5 - CHE COSA È LA FELICITÀ? Convegno di Montebello (PV) - giugno 2008

(Dante Ghezzi, Francesco Ghia, Giovanni Zollo, Renzo Bozzo, Fioretta Mandelli, Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso, Mariella Canaletti, Aldo Badini).

6. - DEBOLEZZA E FRAGILITÀ - Convegno di Montebello (PV) - giugno 2009

(Maria Pia Cavaliere, Sandro Fazi, Giovanni Zollo, Fioretta Mandelli, Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino, Ugo Basso)

I QUADERNI DI NOTAM possono essere richiesti alla nostra redazione. Precisare se si desidera l'invio su carta o per posta elettronica e indicare l'indirizzo. Sarà gradito un contributo di 5 € a copia, anche in francobolli.

la buca della posta

Riceviamo da Vito Capano

Cari amici, leggo sempre con interesse il vostro "foglio" telematico.

In quest'ultimo numero (337) ho apprezzato la riflessione di Giorgio sul mondo dei giornali. La condivido ampiamente. Circa i cambiamenti opportuni stento a trovare una ricetta soddisfacente. La mia istintiva preferenza andrebbe al giornale di commento, ma mi rendo conto che sarebbe una scelta elitaria. Forse, giustamente, solo un mix sapiente (Giorgio cita *l'Unità*) ci appagherebbe. Occorre sperimentare allora forme nuove di impostazione e conduzione. Un breve cenno ai fatti e un tentativo, anche non simultaneo, di approfondimento con qualche inchiesta di tanto in tanto. Certo è una formula difficoltosa da attuare ma mi sembra l'unica in grado di acquisire nuovi lettori.

Più ampio è evidentemente il discorso relativo al finanziamento dei quotidiani e quello relativo al pluralismo delle opinioni all'interno dello stesso giornale: lo lascio a Chiaffarino. Personalmente ritengo che il confronto, il dialogo e lo scambio di idee e valutazioni (con diverse accentuazioni) siano un buon servizio offerto dalla stampa al lettore, che così viene incoraggiato a formarsi una PROPRIA comprensione.

Seguo sempre con attenzione i *Segni di speranza* a commento della lettura della Parola.

Riceviamo da un amico prete

Caro Giorgio, condivido cordialmente quello che hai scritto [su *La famiglia, il divorzio, la chiesa*]. E in quel cordialmente c'è pure un po' di cuore a pezzi, anche perché tiranneggiato dal dilemma tra le indicazioni canoniche e le realtà esperite. Con le persone concrete che ho, se mi attenessi alle indicazioni canoniche che non permettono alle persone in situazioni irregolari di espletare ministeri ecclesiali o di svolgere ruoli anche estemporanei che diano visibilità in chiesa, farei la metà delle cose che debbo fare. Ovviamente (per me) non mi ci attengo, accolgo tutta la buona volontà che viene spesso dagli "irregolari", fomento le cose belle e mi preparo a ricevere le lavate di capo. E poi vedremo... A me sembra che accogliere e responsabilizzare gli *irregolari*, al di là degli obiettivi concreti immediati, significhi rimettere in moto le dinamiche interiori di appartenenza alla comunità ecclesiale e, nei *regolari*, escludere il rischio del giudizio malevolo, esortando a guardare al di là delle apparenze.

la cartella dei pretesti

Lei, carissimo cardinale Martini, ha un amplissimo mantello di compassione, di passione per gli altri. Col suo mantello ricopre anche me talvolta come il mio può ricoprire anche lei. Per questo la Nera Signora non ci spaventa. È per questo sia lei che io sentiamo nel cuore il messaggio che incita all'amore del prossimo. A lei lo invia il suo Dio e il Cristo che si è incarnato; a me lo manda Gesù, nato a Nazareth o non importa dove, uomo tra gli uomini, nel quale l'amore prevalse sul potere.

EUGENIO SCALFARI, *La preghiera del cardinale e quella di un laico*, la Repubblica, 1 novembre 2009.

Sulle intercettazioni la maggioranza sta per varare una riforma che inesorabilmente legherà le mani agli inquirenti, forze di polizia e magistratura, condannando a esiti infausti una montagna di indagini su delitti anche se di grandissimo allarme sociale. [...] Vale a dire che sarà garantita impunità, o quasi, a fior di delinquenti che non siano mafiosi o terroristi, ma *soltanto* assassini, estortori, rapinatori, sequestratori, stupratori, pedofili usurari, corruttori, sfruttatori di prostitute, spacciatori di droga, concussori, bancarottieri... Una catastrofe per la sicurezza! Che a una certa politica non piaccia che con le intercettazioni si scoprano i propri vizi (pubblici o privati) si può anche capire. Ma che per coprire tali vizi si comprometta la sicurezza di tutti gli italiani è davvero incomprensibile.

GIAN CARLO CASELLI, *Riforma sulle intercettazioni: una sostanziale presa in giro*, Narco-mafie, giugno 2009.

La sovranità non è la stessa cosa del governo; e non lo sarebbe nemmeno se per ipotesi il governo godesse del 99% dei consensi elettorali. La differenza tra sovranità e maggioranza eletta che governa per un tempo limitato non è numerica, ma di forma e di sostanza. E infatti, nonostante Berlusconi si riempia la bocca della parola *popolo*, egli pensa ai suoi elettori e a quelli che le sue strategie commerciali possono eventualmente catturare. Ma la sovranità e la costituzione non sono a disposizione di una parte, di nessuna parte, e non hanno nulla a che fare con la massa che un leader pensa di catturare, tenere o imbonire.

NADIA URBINATI, *I padri costituenti e la difesa della carta*, La Repubblica, 20 ottobre 2009.

Forse per questo, quando la mia generazione vide

crollare un muro, sventolò un sogno: che fosse stata strappata per sempre la bandiera della disumanità? Poi, piangendo nell'anima, vedemmo sprecare fatica e sogni a innalzare altri muri. Li vidi una sera al tramonto. E non erano le mura della città santa, mura ardenti nel sole. Erano muri imbevuti di gelo, di paura e di tramonto. [...]
Ma questi muri sono cifra di altri muri. Quanti Altri muri! Ho visto quartieri della mia città Circondati da muri. Più o meno invisibili. Da muri di vigilantes. Muri sorvegliati. Come Celebrassero un'appartenenza chiusa e la diversità fosse in esilio.

ANGELO CASATI, *I muri e i ponti*.

Hanno siglato in questo numero: Mariella Canaletti, Franca Colombo.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza:

indirizzo e-mail: info@notam.it

web: www.ildialogo.org/notam

Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 Milano

Ugo Basso - Via Muratori, 30 - 20135 Milano

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista

**L'INVIO DEL PROSSIMO NUMERO 340 È PREVISTO PER
LUNEDÌ 23 NOVEMBRE 2009**